

ANTICIPAZIONE

**Dibattito:
i totalitarismi
e l'Europa**

Giovagnoli e Natoli a pag. 22

ANTICIPAZIONE

LO STORICO

Europa e totalitarismi Un dibattito necessario

La memoria non diventi di "parte"



Agostino Giovagnoli

AGOSTINO GIOVAGNOLI

Ha fatto molto discutere il documento approvato il 19 settembre 2019 dal Parlamento europeo sull' *Importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa*. È stato presentato come un testo volto a ribadire la condanna del totalitarismo per fondare il futuro dell'Europa su una memoria condivisa. Ma si argomenta che, poiché «i crimini del regime nazista sono stati giudicati e puniti attraverso i processi di Norimberga», l'«urgente necessità» di oggi sarebbe quella «di sensibilizzare, effettuare valutazioni morali e condurre indagini giudiziarie in relazione ai crimini dello stalinismo e di altre dittature».

Ispirato da tale intenzione, il documento propone la revisione di consolidati giudizi storici sulla Seconda guerra mondiale. Attribuisce, infatti, le principali responsabilità di questa guerra ai sovietici. Così il suo scoppio diventa una «diretta conseguenza del patto Molotov-Ribbentrop», cui seguì l'aggressione della Finlandia da parte dell'Unione Sovietica, che si impadronì di parti della Romania e delle Repubbliche indipendenti di Lituania, Lettonia ed Estonia. In nome di tutto ciò, il documento invita a ce-

lebrare ogni 23 agosto, giorno in cui fu firmato il patto Molotov-Ribbentrop – la «Giornata europea di commemorazione delle vittime dei regimi totalitari», mentre il 25 maggio, anniversario dell'esecuzione nel 1948 da parte dei comunisti polacchi del comandante Witold Pilecki, eroe di Auschwitz, dovrebbe essere proclamato «Giornata internazionale degli eroi della lotta contro il totalitarismo». Lo scopo è chiaro: identificare il totalitarismo novecentesco col regime sovietico.

Indubbiamente, il patto Molotov-Ribbentrop ha portato alla spartizione della Polonia, con effetti che durano in parte ancora oggi, e ha rassicurato i tedeschi rafforzandoli nei loro progetti aggressivi. Ma negare che la Seconda guerra mondiale sia stata voluta e scatenata dalla Germania hitleriana falserebbe la realtà e costituirebbe una forma inaccettabile di revisionismo storico. L'Urss staliniana ha di certo utilizzato cinicamente la bellicosità tedesca ma sicuramente Stalin non avrebbe voluto la guerra con la Germania scatenata da quest'ultima con l'Operazione Barbarossa nel 1941. È inoltre giusto ricordare l'aggressione sovietica alla Finlandia, alla Romania e alle Repubbliche baltiche, ma ciò non implica dimenticare l'invasione tedesca della Francia e del Belgio, i bombardamenti della Gran Bretagna e le altre aggressioni hitleriane.

Insomma, la guerra l'hanno voluta

Germania, Italia e Giappone, mentre chi stava dall'altra parte si è trovato a reagire alle aggressioni di questi Paesi. È una differenza fondamentale, che non può essere azzerata o sminuita. Queste forzature storiche sono legate al carattere politico del documento. Si parla ufficialmente delle responsabilità dell'Unione Sovietica ma, implicitamente, si allude alla Russia di oggi. Ed è significativo che il documento si concluda impegnando il Presidente del Parlamento europeo a «trasmettere la presente risoluzione [...] alla Duma russa e ai parlamenti dei Paesi del partenariato orientale». Si tratta di un testo che riflette le preoccupazioni del gruppo di Visegrad e di altri vicini della Russia di Putin (artefice di una riabilitazione del passato sovietico) che ne temono oggi l'aggressività.

Non c'è dubbio che le colpe del totalitarismo staliniano vadano condannate. Ma occorre evitare una concentrazione unilaterale su tale totalitarismo (come, all'opposto, su quelli nazista e fascista): comporterebbe, infatti, sottovalutare le eredità della cultura nazifascista ancora presenti in Europa e altrove. È una questione particolarmente importante in Italia, dove il totalitarismo fascista è stato lungamente al potere, impregnando profondamente cultura, mentalità e sensibilità collettive, mentre lo stesso non si può dire del comunismo che, lungamente presente come forza politica di opposizione, è stato condi-

zionato dalla scelta post-bellica per la democrazia. In Italia non c'è mai stata una presa di coscienza delle responsabilità nazionali per aver contribuito alla Seconda guerra mondiale come c'è stata invece in Germania, né un riconoscimento altrettanto forte per quanto riguarda le colpe italiane nella Shoah.

Ecco perché è inopportuno in Italia aderire a "colpi di spugna"

sulle responsabilità del nazismo e del fascismo. Non a caso nei Paesi dell'Europa orientale che hanno sostenuto il documento sull' *Importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa* è oggi presente una forte spinta revisionista riguardo alla Shoah, come in Polonia, contro evidenze storiche inoppugnabili. Il documento del Parlamento europeo, insomma, rischia di far diventare "memoria di parte" quella che do-

vrebbe essere una memoria collettiva e indivisa. È auspicabile che ciò non avvenga perché è in atto un «ritorno al fascismo, al razzismo, alla xenofobia e ad altre forme di intolleranza nell'Unione europea» e constatiamo la «collusione di leader politici, partiti politici e forze dell'ordine con movimenti radicali, razzisti e xenofobi di varia denominazione politica in alcuni Stati membri». Ai giovani siamo debitori di una purificazione della memoria e di una sincera condanna di tutte le violenze del XX secolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C'è un ritorno a violenza e razzismo ed è un rischio per l'Ue. Urge una piena condanna dei regimi del XX secolo

IL FILOSOFO

La democrazia non è scontata. Si deve vigilare



Salvatore Natoli

SALVATORE NATOLI

È evidente che per un avvenire migliore non si può dimenticare che nazismo e comunismo ci sono stati e hanno segnato col sangue la storia europea e mondiale del XX secolo. Ricordare vuol dire maturare fino in fondo quell'orrore perché, come spesso si dice, «non più accada». Allo scopo è necessario comprendere le ragioni che a quei regimi hanno condotto, a fronte dei negazionismi e della nascita di movimenti che a quella storia si ispirano. La Risoluzione del Parlamento europeo del 19 settembre 2019, a leggere bene il testo, non equipara tout-court nazismo e comunismo, ma mostra come ambedue siano state dittature parimenti devastanti per le sorti delle democrazie europee. Non a caso mette sull'avviso in base a degli specifici considerando. Per esempio: «Considerando che il 23 agosto 1939 l'Unione sovietica comunista e la Germania nazista firmarono il trattato di non aggressione noto come patto Molotov-Ribbentrop e i suoi protocolli segreti, dividendo l'Europa e i territori indipendenti tra i due regimi totalitari e raggruppandoli in sfere d'interesse, il che ha spianato la strada allo scoppio della Se-

conda guerra mondiale». È un "considerando" che la storiografia potrebbe mettere in discussione, e taluni l'hanno fatto, attribuendo a quel patto il valore di una "risoluzione tattica". Per alcuni addirittura frutto del "genio politico" di Stalin e del suo cinismo; lo firma onde evitare in quel momento una possibile invasione tedesca in una Russia impreparata. A controprova un comunista classico griderebbe: «Ma senza Stalingrado il nazismo non sarebbe mai stato battuto!». Non bisogna, però, trascurare che quella risoluzione era nella testa dell'Urss e, caduto il nazismo, quella spartizione a Yalta c'è stata davvero: e questa volta con il capitalismo. C'è poi un altro considerando che fa riferimento a esiti più recenti. Infatti: «Considerando che, dopo, la sconfitta del regime nazista alcuni Paesi europei sono riusciti a procedere alla ricostruzione e a intraprendere un processo di riconciliazione, mentre per mezzo secolo altri Paesi europei assoggettati a dittature, alcuni dei quali direttamente occupati dall'Unione sovietica, hanno continuato a essere privati della libertà». Come dire: il nazismo è stato battuto, ma i regimi comunisti hanno proseguito la loro corsa e il contributo che l'Urss ha dato alla lotta al nazifascismo è stato spesso utilizzato a copertura dei propri crimini... A tale scopo la Risoluzione introduce un altro "considerando" che segnala

come i crimini nazisti siano stati già giudicati (Norimberga) e in parte perseguiti; non così quelli comunisti. (...)

Ciò detto la Risoluzione aggiunge un più attuale considerando: «La Russia rimane la più grande vittima del totalitarismo comunista e il suo sviluppo di Stato democratico continuerà a essere ostacolato fino a che l'élite politica e la propaganda continueranno ad insabbiare i crimini del regime comunista e a esaltare il regime sovietico».

La considerazione ha un particolare peso perché è noto a tutti come per l'Europa la Russia costituisca un problema. È a tutt'oggi un regime autocratico con forti limitazioni delle libertà democratiche. Quel che, però, più preoccupa è l'emersione, in diversi Stati dell'Unione, di forze politiche che simpatizzano per la Russia, sottovalutandone i deficit di democrazia. Inoltre, e non è fantasia, c'è la manovra a tenaglia tra Stati Uniti e Russia a svantaggio dell'Ue. Certe "lezioni della storia" è bene non darle mai per acquisite: la risoluzione insiste, infatti, sull'importanza del ricordo... E tuttavia è un fatto: i totalitarismi ci sono stati e non è certo una Risoluzione la sede giusta per introdurre distinguo che possono for-

nire a taluni alibi per eventuali “ingiustificabili giustificazionismi”. (...) È di prima evidenza che nazismo e comunismo, come ideologia e come concezione della società e dello Stato, sono antagonisti. Comune è invece il terreno ove hanno consumato lo scontro. Avevano ambedue l’ambizione di chiudere la storia. Comunismo e nazismo hanno patito la stessa esaltazione gnostica: volere eliminare radicalmente il male e instaurare una società perfetta. Un’uguale presunzione che li condannava al disastro e in cui, purtroppo, hanno trascinato l’Europa e il mondo. In questo sono divenuti simili pur rimanendo antitetici. (...) Ora non si tratta di equiparare nazismo e comunismo, quanto piuttosto di non lasciar passare in cavalleria o peggio coprire i crimini del secondo con la giustificazione che la Rivoluzione d’ottobre è stato uno dei tentativi più alti per costruire una società di liberi e uguali. (...) Inoltre i “regimi comunisti” hanno goduto di una troppo lunga prorogatio che ha impedito di fare i conti sino in fondo con

ì loro crimini spesso relativizzati in nome di “ragioni ideali”. Ed è su questo che la Risoluzione vuole attirare l’attenzione. (...) Certo la democrazia non coincide col capitalismo, anzi ne dovrebbe addomesticare gli istinti animali. Nel mondo le diseguaglianze aumentano. Per di più i sistemi democratici sono la minoranza... Si aggiunga che le guerre non sono mai cessate e i genocidi sono ancora praticati. Ragioni per vigilare, perché la democrazia è fragile e costantemente a rischio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il problema è l’attrazione di certi politici per la Russia. In molti Paesi ex comunisti non si sono fatti i conti col passato



Una sessione del Parlamento Europeo a Strasburgo

Il saggio: “Novecento addio”, la delicata questione della memoria collettiva

La storia dell’umanità è piena di sentenze collettive. La sentenza che in un certo senso ha messo sullo stesso piano nazismo e comunismo, attraverso la Risoluzione del Parlamento europeo del 19 settembre 2019, ha diviso gli storici e i politici ma, seppur carente in vari passaggi, ha avuto il merito di rilanciare la questione di una memoria storica condivisa a livello europeo rispetto ai totalitarismi del ‘900. Varie domande sorgono: se accanto al nazismo si colloca il comunismo si finisce per relativizzare il “male assoluto” della Shoah? Su queste e altre domande si interrogano gli autori del libro *Novecento addio. La risoluzione europea sui totalitarismi: un dibattito* (Medusa. Pagine 116. Euro 14.50). Oltre a un estratto dai contributi di Giovagnoli e Natoli riportati sopra, nel volume figurano gli interventi del curatore Roberto Righetto, Franco Cardini, Riccardo De Benedetti, Adriano Dell’Asta, Anna Foa, Ernesto Galli della Loggia, Damiano Palano e Gianfranco Pasquino.